

Antonio Mendicino - Nadia Prantera  
Università della Calabria

*I nomi delle malattie animali e le loro  
motivazioni in alcune varietà arbëreshe della  
Calabria: tra piante, insetti e fenomeni naturali*

*A Gianni*

**Abstract**

*Starting from Mendicino-Belluscio (2010), Fjalë shtegtuese: animal diseases and folk medicine in Albanian and in three arbëreshe varieties of Calabria, in the present work we examine in more detail some aspects concerning the local names of animal diseases in the arbëreshe varieties of Lungro, San Basile, Santa Sofia d'Epiro, in the province of Cosenza, and Caraffa in the province of Catanzaro.*

*In particular, in the light of new investigations on popular knowledge related to diseases as well as on their causes, we will focus on the motivations and on the cognitive processes underlying the different names: plants, insects, typical features of some animals, but also atmospheric phenomena and some fundamental categories of human mind turn out to be at the center of multiple interactions between worlds through which it is possible to explain less semantically transparent names of the lexical field under study.*

**Keywords:** *Names for animal diseases; Arbëreshe varieties; Calabrian dialects; Semantic motivations.*

### 1. Introduzione

Negli ultimi trent'anni, sulla scorta delle teorie alineiane intorno alla centralità della motivazione nei procedimenti di creazione lessicale<sup>1</sup>, i nomi dialettali delle malattie sono stati l'oggetto di studio di diverse ricerche che hanno avuto l'obiettivo di classificare, secondo criteri semantico-motivazionali, i principali lessotipi diffusi nelle varietà romanze. Trattandosi di lavori fondati in massima parte sui materiali offerti da opere atlantistiche su larga scala come l'*Atlas Linguarum Europae*, l'*Atlas Linguistique Roman*, l'*Atlante Italo-Svizzero* e l'*Atlante Linguistico Italiano*<sup>2</sup>, le denominazioni prese in considerazione riguardano quasi esclusivamente le malattie umane e, tra queste, quelle che maggiormente colpiscono l'immaginario popolare. Lo spoglio semasiologico dei nomi per l'epilessia, il cancro, la peste, la sifilide, la pazzia, ecc. e per varie altre malattie esantematiche (vaiolo, varicella, morbillo, scarlattina, ecc.) ha consentito di mettere in evidenza la sistematicità di una serie di categorie motivazionali che, nei tipi lessicali semanticamente più trasparenti, fanno riferimento 1) all'agente patogeno reale o immaginario, 2) alle parti del corpo umano colpite dalla malattia, 3) alla categoria di persone che ne sono più frequentemente colpite, 4) ai sintomi, 5) ad alcune caratteristiche come la durata o la gravità, 6) alla provenienza presunta della malattia e 7) alle sue cure<sup>3</sup>. Ancora in linea con gli studi alineiani, le denominazioni meno trasparenti sono state invece spiegate ricorrendo al fenomeno del tabu

<sup>1</sup>Cfr., tra gli altri, Alinei (1984, 1996 e 1997).

<sup>2</sup>Si vedano, ad es., Augusto-Melka (1996), Cugno (2006, 2007, 2011), Scarlat (2008).

<sup>3</sup>Cfr. Scarlat (2008, pp. 128-129) e Cugno (2011). Per motivazioni fitomorfe e zoomorfe si veda inoltre Lanaia (2009).

linguistico che sarebbe alla base di quei lessotipi che richiamano nomi di animali, di esseri magico-pagani, di elementi naturali o di santi<sup>4</sup>.

Le motivazioni sottostanti ai nomi delle malattie erano già state ampiamente analizzate da Urtel (1913) nel suo contributo *Prolegomena zu einer Studie über die romanischen Krankheitsnamen* (cfr. p. 87)<sup>5</sup>, lavoro in cui è stata rimarcata la necessità di includere, tra gli oggetti di studio di questo specifico campo semantico, anche le denominazioni delle malattie animali, perché in stretta relazione con le corrispondenti affezioni umane<sup>6</sup>.

Nonostante l'attenzione rivolta a questo particolare ambito lessicale in lavori fondamentali quali Atzori (1978-1979) per la Sardegna e Vigolo (1993, 1995) per l'area veneta, valsuganotta e ladina, e malgrado si possano reperire numerosissimi riferimenti in repertori dialettali di diverse collocazioni

---

<sup>4</sup>Le spiegazioni di natura tabuistico-eufemistica sono state, più di recente, rivisitate da Genesin (2019) la quale – accogliendo le acquisizioni in ambito cognitivista sull'interdizione linguistica e proponendo una visione che non sia esclusivamente strutturalista – analizza alcuni sostituti eufemistici di termini di malattie umane nella lingua albanese.

<sup>5</sup>I tipi motivazionali proposti da Urtel, che comprendono anche l'influenza della meteorologia e dell'astrologia, precorrono di fatto molte delle categorie individuate negli studi sin qui menzionati.

<sup>6</sup>Cfr. p. 86: “Zum Schluß müssen auch die Tierkrankheiten behandelt werden, denn viele dieser Krankheiten stehen in naher Beziehung zu menschlichen Leiden (*colique, rogne, vertige-tournis* etc.)”. Più in particolare, Urtel (p. 85) precisa che qualsiasi indagine di questo tipo deve considerare non solo i nomi delle malattie croniche o acute, ma anche i nomi per altre condizioni patologiche (ad es. *frisson, chaleurs, démangeaison*, ecc.), quelli indicanti disturbi fisici permanenti o difetti ereditari, i termini per gli stati del corpo che possono essere accompagnati da sintomi patologici (ad es. ‘mestruazione’) e infine, come si è già detto, le malattie degli animali.

geografiche, i nomi popolari delle malattie che colpiscono gli animali rappresentano ancora un settore del lessico che deve essere meglio esplorato in tutte le sue molteplici sfaccettature, per le importanti connessioni non solo, com'è prevedibile, con patologie umane e del mondo vegetale, ma anche con settori specifici della zoonimia, della fitonimia e della meteoronimia.

Per quanto riguarda i dialetti calabresi e le varietà calabro-albanesi, lo studio di questo campo semantico è stato intrapreso, rispettivamente, da Mendicino (2004, 2010) e Mendicino-Belluscio (2010), lavoro quest'ultimo che ha riguardato le comunità di Lungro, San Basile e Santa Sofia d'Epiro, in provincia di Cosenza, rispetto alle cui parlate si è avuto modo di evidenziare l'influsso consistente delle varietà romanze su questa parte di lessico settoriale.

Le interrelazioni tra i vari ambiti dei saperi naturali e gli spunti di riflessione emersi nel corso delle ultime ricerche (Mendicino, in stampa, e Prantera, in stampa), in cui sono state approfondite le connessioni tra fenomeni atmosferici e le malattie di piante o animali, ci hanno indotto a riconsiderare questa parte della terminologia arbëreshe dal punto di vista delle motivazioni e dei percorsi cognitivi soggiacenti. Così vogliamo ricordare l'insostituibile contributo allo studio e alla comprensione più profonda degli aspetti linguistico-culturali del popolo della diaspora che *vëllai ynë* Giovanni Belluscio, testimone d'eccezione di questa lunga storia, ci ha voluto lasciare.

## *2. Materiali e metodo*

Il lessico alla base del presente lavoro, aggiornato e integrato con una più recente ricerca sul campo, è costituito dall'insieme dei termini per le malattie animali raccolti durante la prima

indagine specifica su questo argomento (Mendicino-Belluscio 2010) e dalle denominazioni rilevate nel nuovo punto di inchiesta rappresentato da Caraffa in provincia di Catanzaro<sup>7</sup>. Sia nelle precedenti inchieste che in quella attuale, i parlanti sono stati indirizzati verso l'argomento di nostro interesse con il metodo dell'intervista guidata, mediante domande piuttosto generiche mirate essenzialmente a suscitare il ricordo di parole relative alle malattie, alle pratiche curative e ai rimedi popolari in maniera pressoché spontanea. Tra queste, ad es.: quali sono le malattie che colpiscono l'animale X?; quali sono le malattie che colpiscono la parte del corpo X?, secondo voi perché la malattia X si chiama così? e simili.

Di seguito riportiamo, per ciascun punto investigato<sup>8</sup>, l'elenco dei nomi delle malattie e di alcuni altri lessemi ad esse collegati:

Lungro (CS) – *afta* 'afta epizootica'; *akuarolla* (vd. anche *fucka*) 'vescicola; bolla'; *bruçellozi* 'brucellosi'; *burdirti, aburdirti* (sin. per *shtu*) 'abortire'; *celli* ['tʂɛɫɪ] (*cillaren*) 'diarrea'; *çentupeci, çentufole* 'centopelle, prestomaco dei ruminanti'; *çikalla* 'cicala perché ha i vermi; capostorno; pazzia'; *çikàt* (*dull* —) 'diventare cieco'; *çung* 'zoppo'; *dridhmit* (*i zun* —) (vd. *dridhmat* SB) 'è colpito dai tremori'; *fisholla* 'malattia dei polmoni (*Fasciola hepatica*: *si brungita* 'come la bronchite)'; *frajar* 'abortire'; *fucka* 'vescicola; vescica (organo)'; *furmikulla* 'malattia dello zoccolo degli equini'; *karvuni* 'carbonchio'; *këmisha* (o *velli*) 'placenta'; *kolponé gjaku* 'colpo di sangue'; *krimbat* (*i bëken* —) 'i vermi; infestazione di vermi a livello neuro-cerebrale'; *kula* 'ernia'; *kullarini* 'parte terminale dell'intestino crasso'; *mallatìa* 'malattia; infezione; morbo incurabile'; *llupjeli* 'infezione che colpisce la bocca e poi il corpo per intero'; *mbajti* ~ *nëng mbajti* 'lett. tenere / non tenere; rimanere / non rimanere gravide'; *mbasturar* 'legare; fasciare'; *nějthet* 'nei; porri'; *pishasangu* 'ematuria'; *pustema* 'piaga con

<sup>7</sup>Ringraziamo la maestra Maria Iania di Caraffa (Garrafë) per la preziosa collaborazione e la cortese ospitalità.

<sup>8</sup>Nella discussione seguente i punti di inchiesta saranno indicati con le sigle LU (Lungro), SB (San Basile), SS (Santa Sofia d'Epiro) e CA (Caraffa).

pus'; *qagë* [cak] 'qualsiasi tipo di piaga' (*bëri qagt* 'ha fatto le piaghe'); *riconjat* (*bëri ricrat*) 'infiammazione delle labbra'; *rregmet* 'reumatismi'; *rrunja* 'rogna'; *rrusaca* 'mal rossino'; *sekonda* 'placenta'; *skaudharet* 'ammorbimento dello zoccolo del cavallo con formazione di piaga'; *shterp* 'sterile'; *shtërpoj* 'perdere il latte, ha perso il latte; mancata gravidanza'; *shtrati* 'utero'; *shtu* 'abortire'; *vàdhullat* 'ipodermosi bovina'; *zmamar* 'divezzare, slattare'.

San Basile (CS) – *afta* 'afta epizootica'; *bathrra* 'cisti palatale'; *bufar* (*u* —) 'gonfiarsi'; *celli* ['tʃɛɫɫ] (*cellaran*) 'diarrea'; *çikàt* (*dull* —) 'diventare cieco'; *çmojra* 'forte raffreddore con tosse; cimurro'; *çung* 'zoppo'; *dridhmat* 'tremori'; *fishullàta*, *u fishullar* 'deperimento organico; deperirsi' (*Fasciola hepatica*); *frajar* 'abortire'; *fucka* 'vescicola; vescica (organo)'; *formika* 'malattia dello zoccolo degli equini'; *gorreza* 'piaga ampia e viva'; *kula* 'ernia'; *kollarina* 'parte terminale dell'intestino crasso'; *mallatìa* 'malattia; infezione; morbo incurabile'; *ngavlar* 'legare; fasciare'; *piçkirridha* 'porri sulla pelle'; *pishasangu* 'ematuria'; *qagë* [cag] 'qualsiasi tipo di piaga'; *rregmet* 'rumine'; *rrunja* 'rogna'; *sekonda* 'placenta'; *siku* 'secco (riferito a mammella)'; *skaudhatina* 'riscaldamento eccessivo; sfogo sulla pelle'; *shterp* 'sterile'; *shtërpoj* 'perdere il latte, ha perso il latte; mancata gravidanza'; *shtrati* 'utero'; *timbanaran* 'si gonfiano'; *zmamar* 'divezzare, slattare'.

Santa Sofia d'Epiro (CS) – *afta* 'afta epizootica'; *assarto dhi sangue* 'colpo apoplettico'; *bathza* 'cisti palatale'; *bufar* (*u* —) 'gonfiarsi'; *buza* (*u fri* —) 'infiammazione alle labbra'; *celli* ['tʃɛɫɫ] 'diarrea'; *cepez* 'velo; cataratta'; *çikàt* (*dull* —) 'diventare cieco'; *çmojra* 'forte raffreddore con tosse; cimurro'; *çinënga* 'nervo della coda che veniva sfilato per rinforzare fisicamente il gatto o il cane'; *çung* 'zoppo'; *furja* 'infiammazione degli occhi'; *furmikulla* 'malattia dello zoccolo degli equini'; *guàlera* 'ernia'; *kullarini* (*i dolli* —) 'parte terminale dell'intestino crasso'; *lliçertunu* 'infiammazione del lacerto' (*si facià alli ciucci* 'colpiva gli asini'); *llupjeli* 'infarto'; *mallatìa* 'malattia; infezione; morbo incurabile'; *mallfarutu*, *marfarutu* 'affezione lombare'; *marmaruka* 'pazzia delle pecore e dei maiali'; *mastita* 'mastite'; *mbajti* ~ *nëng mbajti* 'lett. tenere / non tenere; rimanere / non rimanere gravide'; *mbasturar*, *mpasturar* 'legare; fasciare'; *mbulla* 'malattia che colpisce l'ano delle vacche'; *ngroheshin* ['ŋgrɔʃʃin] lett. 'si riscaldavano'; *pesta* 'peste; malattia contagiosa'; *pishasangu* 'ematuria';

*I nomi delle malattie animali e le loro motivazioni in alcune varietà arbëreshe della Calabria: tra piante, insetti e fenomeni naturali*

*pustema* ‘piaga con pus’; *qagë* [caɣ] ‘qualsiasi tipo di piaga’; *rrivoti* ‘rumine’; *rrunja* ‘rogna’ (che l’inf. traduce con *sgabja* [‘sgabja]); *rrusajna* ‘arrossamento generico dei maiali’; *sanjaret* ‘si salassa’; *sekonda* ‘placenta’ (vd. *shtrati*); *sinjallat* ‘segnato; difettato’; *shëlloi* [ʃlɔi] ‘abortire’; *susumia* ‘malattia dei maiali’ (causata da larve di *Taenia solium*); *shterp* [ʃte:rp] ‘sterile’; *strippa* ‘sterile’; *shtërpoj* [ʃtɔpɔ:i] ‘perdere il latte, ha perso il latte; mancata gravidanza’; *shtrati* ‘utero; placenta’; *vàrrullat* ‘ipodermosi bovina’; *vendurìpullu*, *vendirìpullu*, *vendiròtullu* ‘giramento di testa’; *vishulla* ‘verme’ (*u vishullar* ‘di animale che ha preso i vermi’; *Fasciola hepatica*); *zmamar* ‘divezzare, slattare’; *zmandrarti* ‘di vacca che ha subito il prolasso dell’utero’; *zmaniosa* ‘leishmaniosi’.

Caraffa (CZ) – *bronkitënë* ‘bronchite’; *buharënë*, *buhareçnë* ‘si gonfiano, si gonfiavano’; *çimurri* ‘cimurro’ (*llopa ka çimurrin* ‘la vacca ha il cimurro’); *një çinank* ‘senza una zampa’; *i dridhët llikurë* ‘gli trema la pelle’; *kish frevënë* ‘aveva la febbre’; *garilëtë* ‘escrescenze, pustolette agli occhi piene di pus’ (si curano con “*vanjollì / vanjoli* di salvia o di *gagumila* e si lavano”); *kakarela* ‘cacarella’; *karvunqi* ‘fistola che scoppiava, che somigliava al carbonchio’; *krimbat*, *një krimp* ‘vermi, un verme’; *kullarini* ‘ano’; *llupelli* ‘ingordo, che non si sazia’; *morrat* ‘pidocchi’ (di galline e pennuti); *njet*, *njetë* ‘porro, porri’; *rrunja* ‘rogna’; *rumine*, *ruminën* ‘malattia che colpiva il rumine’; *russaina* ‘morbillo sia di animali che dell’uomo’; *sikartër* ‘seccavano’; *velli te siu* ‘nebbia negli occhi’; *visholla* ‘piaga; carbonchio che produce fetore’.

### *3. I termini e l’apporto romanzo*

Il lessico relativo a questo particolare ambito della conoscenza popolare, come si può notare, è stratificato su piani linguistici cronologicamente ordinati: lo strato più antico, di origine albanese; lo strato calabrese in senso più ampio; lo strato medico-specialistico. L’analisi verterà principalmente sui primi due momenti dello sviluppo di questa terminologia e riguarderà solo i nomi indicanti le malattie, escludendo quelli relativi alle tecniche curative (*mbasturar*, *ngavlar* e *sanjaret*) e quelli concernenti uno stato particolare dell’animale o le varie fasi

della riproduzione (*burdirti, çikàt, çung, këmisha, mbajti, rrvoti, sekonda, sinjallat, shterp / shtërpj, shtrati, shtu / shëlloi, zmamar, zmandrarti*). Scorporati tali termini dal computo totale, allo stadio attuale della ricerca le parole indicanti specificamente uno stato di malattia animale sono 60, dei quali solo il 18% circa (*bathrra SB, bathza SS, buza SS, dridhmat SB LU, fucka SB LU SS, krimbat LU, morrat CA, nëjthet LU, ngroheshin SS, piçkirridha SB*) è di chiara origine albanese. L'apporto romano nei nomi per le malattie degli animali d'allevamento – ca. l'80% per l'insieme dei punti investigati – risulta essere, dunque, molto consistente. Si osservi, comunque, che il lessico analizzato non può che essere stato di per sé più incline allo scambio interculturale per via dei contatti degli allevatori arbëreshë con i pastori del versante calabrese<sup>9</sup>, diversamente dai settori lessicali che più si prestano a un uso comunitario interno, quale quello fitonimico, ad esempio,

---

<sup>9</sup>Fondamentale, a questo proposito, anche il ruolo svolto dalle fiere degli animali che rappresentavano importanti momenti di incontro con pastori e allevatori provenienti da altri luoghi della provincia o della regione. Riportiamo le significative parole dell'informante di Santa Sofia d'Epiro, il sig. Marsio Baffa, il quale, volendo descrivere il proprio modo di parlare, durante l'intervista ha osservato che: «Io qua c'ho tante...tante...no! *Kruglianisu, u tornovisu, u tarsiere*. Io andavo sempre in giro...per le fiere, e avevo contatto con tante persone» [*kruglianisu* = dialetto di Corigliano (CS), *tornovisu* = dialetto di Terranova da Sibari (CS), *tarsiere* = dialetto di Tarsia (CS)]. Lo stesso informante ha risposto in maniera altrettanto significativa nel punto in cui è stato richiamato alla sua memoria il verbo *frajar* 'abortire': Intervistatore = “*E ktu e thoni... e njihni fjalën frajarti?*” Marsio = *Ah!... frejarti, xhustu, ma alla ltira, thughet frejarti. Pratikum me ltinjt' e e dimi.* [Trad.: “*I. = E qui la dite... la conoscete la parola frajarti? M. = Ah!... frejarti, giusto, ma in italiano, si dice frejarti. Abbiamo praticato con gli italiani e lo sappiamo*”].



in cui, come stimato in Trumper (2020, p. 104), l'impatto del romanzo è, invece, del 30%.

Non considerando Caraffa – i cui dati non sono quantitativamente comparabili con quelli delle tre comunità arbëreshe della prima indagine–, se si guarda a questo particolare campo semantico per singolo punto di inchiesta, è possibile osservare che la varietà arbëreshe maggiormente influenzata dal romanzo è quella di Santa Sofia d'Epiro, non a caso la più meridionale e più esposta all'influsso dei dialetti limitrofi e del capoluogo Cosenza. Nel complesso, tra gli elementi lessicali attinti dalle contigue parlate romanze che, con gradi variabili di adattamento, sono peculiari di questa comunità elenchiamo *assarto dhi sangue, çinënga, furja, guàler / guàlera, lliçertunu, llupjeli, mallfaruto / marfaruto, marmaruka, mastita, mbulla, pesta, rrivoti, sanjaret, sgabja, sinjallat, strippa, susumìa, zmandrarti, zmaniusa*. Tenendo conto della parallela e relativa scarsità di termini originari albanesi, la varietà di Santa Sofia d'Epiro si configura, dunque, come la parlata meno conservativa, almeno per quanto riguarda questa specifica porzione di lessico settoriale.

#### *4. Le motivazioni e i percorsi cognitivi alla base dei nomi italo-albanesi delle malattie animali*

Le acquisizioni teoriche già ampiamente condivise negli studi di semantica e lessicologia motivazionale, a partire dai fondamentali lavori di Ullmann (1952) e Alinei (1984, 1996, 1997), hanno chiarito l'importanza della motivazione nello sviluppo e nell'ampliamento del lessico di una lingua, mettendo in luce le connessioni logiche non solo tra forme linguistiche, ma anche tra significati lessicali. In aggiunta a tutte le considerazioni che sono state elaborate nei lavori classici

sull'argomento e nella letteratura di stampo cognitivista<sup>10</sup>, è possibile osservare che, non di rado, la motivazione alla base di un termine indicante una malattia animale consente di evidenziare più chiaramente le interrelazioni tra i diversi domini della conoscenza popolare. Ciò è certamente da attribuirsi alla natura stessa di un campo noetico profondamente radicato nella cultura agro-pastorale, in cui le connessioni tra malattie animali e il mondo delle piante, degli stessi animali e dei fenomeni atmosferici sono, com'è da aspettarsi, più numerose che nel settore dei nomi popolari delle malattie umane, già di per sé ricco di proiezioni di questo tipo.

Come si può rilevare dal corpus di dati presentato, si tratta in molti casi di nomi che, per la loro trasparenza semantica – in quanto rinviano espressamente al tipo di disfunzione, alla parte del corpo/all'organo colpito e al sintomo – possono essere considerati 'diagnostici' rispetto alle realtà denotate, nel senso che consentono di stabilire un rapporto immediato e diretto tra nome e malattia. Occorre sottolineare che, sebbene una parte delle voci raccolte indichi allo stesso tempo corrispondenti malattie umane (ad es. *assarto dhi sangue / kolponé gjaku, furja, krimbat, llupjeli, pustema, rrunja*), non è stata registrata finora alcuna denominazione eufemistica sostitutiva, meccanismo di lessicalizzazione al contrario ben consolidato nel campo delle malattie esclusivamente umane (cfr. per l'albanese Genesin 2019).

---

<sup>10</sup>Di estrema rilevanza, in questa corrente di ricerca, è la teoria della metafora elaborata da Lakoff e Johnson in vari lavori a partire dal 1980, secondo cui la metafora è da intendersi non tanto come un fatto esclusivamente linguistico, ma come uno strumento cognitivo alla base della stessa percezione della realtà esterna (cfr. Lakoff-Johnson 1980, Johnson 1987, Lakoff 1987, 1993<sup>2</sup>).

Non distinguendo in questa fase tra i due diversi strati di lessico, quello di origine albanese e quello a base romanza<sup>11</sup>, i nomi che rientrano nella macroclasse degli elementi lessicali trasparenti sono ad es.: *furmikulla* e *krimbat* (agente patogeno); *buza*, *çentupeci*, *kullarini*, *lliçertunu*, *rumine* (parte/organo colpito); *akuarolla*, *bufar*, *celli*, *dridhmat*, *fucka*, *kakarella*, *mbulla*, *pishasangu*, *rrusaca*, *siku*, *skaudhatina*, *timbanaran* (sintomo o manifestazione); *gorreza* e *vàdhullat* (rimedio curativo diretto o mediato).

Altre denominazioni non sono altrettanto trasparenti sul piano motivazionale, o perché frutto di percorsi metaforici articolati e di continue reinterpretazioni o perché esito di traiettorie linguistiche ‘accidentate’ in cui elementi della propria tradizione culturale sono andati a incrociarsi, per affinità linguistiche o concettuali, con termini di altre culture. Appartengono a questa classe le designazioni che rimandano alle molteplici esperienze conoscitive dei parlanti e che si basano su collegamenti variamente motivati con elementi o fenomeni naturali e con altri aspetti dello spazio percettivo quotidiano (colore, dimensione, qualità particolari, ecc.). Nella discussione che segue, oltre ad alcuni tratti semasiologici fondamentali come l’idea del piccolo o della voracità, sono considerate le connessioni con altri elementi dei regni animale e vegetale e con i fenomeni atmosferici.

---

<sup>11</sup>Escludiamo dall’analisi, per ovvie ragioni, l’insieme dei termini di origine scientifica come *afta*, *bronkitënë*, *bruçellozi*, *mastita*, *sgabja* e *zmaniusa*.

#### 4.1. Le malattie e gli insetti

##### *Fisholla*

Tra i termini più interessanti elicitati nel corso dell'indagine vi è il nome per la fascioliasi (distomatosi epato-biliare), malattia trasmessa da un parassita trematode (*Fasciola Hepatica*) che colpisce il fegato e successivamente i polmoni degli animali. L'agente trova il suo habitat naturale nelle zone palustri o in terreni acquitrinosi e viene ingerito dall'animale durante il pascolo, allorquando il parassita si sia incistato sui fili d'erba di cui si nutrono le greggi. Secondo quanto ricostruito nel corso delle precedenti indagini sui dialetti calabresi (Mendicino 2004, 2010, si veda la v. *visciula*), si distinguono due forme diverse della malattia: *visciula* o *visciula 'e jumara*, causata da un parassita 'grande' che, allo stato larvale, vive nelle lumache d'acqua dolce (*Limnea stagnalis*) e *visciula minuta* o *visciula 'e muntagna*, dovuta a un parassita 'piccolo' le cui larve vivono nelle formiche. Per quel che riguarda l'aspetto etimologico, DEI, vol. II, alla v. *fasciola* riporta: “f., XIX sec., -are (agg.), zool., med.; parassita epatico dei ruminanti e anche dell'uomo, lat. sc. *fasciola hepatica, humana*, la cui infezione è detta *fascioliasi*”. I riferimenti al parassita o all'erba che funge da vettore verso l'animale ospite sono ricorrenti in molti repertori dialettali, tra cui il *Nuovo Dizionario dei Dialetti Calabresi* (NDDC) di Rohlf<sup>12</sup>: p. 269, *fisciola* (Morano, Nocera, Papisidero, Verbicaro) ‘malattia delle bestie ovine e caprine causata da un parassita del fegato’; p. 772, *visciula* (dialetti casalino-aprighianesi<sup>13</sup>, Conflenti, Nocera Terinese), *vusciula* (Nicotera) ‘malattia epatica degli ovini causata da un parassita’; *visciula*

<sup>12</sup>Il riferimento al verme si ha anche in VEC III (in preparazione) alla v. *visciùla*: “Animaletto che si forma sotto la lingua dei bovi quando pascono erbe palustri; malattia delle pecore”.

(Amantea, Longobardi) ‘acetosella’. Vista la rilevanza che assume questo aspetto per la discussione, è da evidenziare inoltre che, sempre per *fisciola*, Rohlf, p. 269, riporta il significato di ‘moccio’ per il dialetto di Saracena (CS).

Lo slittamento semantico dall’agente eziologico all’erba o alla malattia è stato descritto da Mendicino (2010) per un altro tipo lessicale, cioè *addedda*, “f. sp. di mignatta, insetto acquatico [gr. ἀβδέλλα per βδέλλα id.]” (cfr. NDDC, p. 59) / *ardeda* “sp. di erba” (cfr. NDDC, p. 90) / *ardeda* “malattia polmonare” (cfr. Mendicino 2010, p. 583). Il percorso cognitivo riscontrato nelle varietà arbëreshe esaminate sembra del tutto analogo a quello calabrese, in quanto alle varianti lessicali per la malattia rilevate a San Basile (*fishullàta*, *u fishullar* ‘deperimento organico; deperirsi’) e Lungro (*fisholla* ‘malattia respiratoria’) si contrappone *vishulla* nel senso di ‘verme lungo che si trova nelle acque stagnanti’ reperito a Santa Sofia d’Epiro (*u vishullar* ‘di animale contagiato da questo verme’):

quel verme lungo che si trovava nei puzzi morti, nelle pondane, nei fiumi ... e le pecore lo prendevano spesso ... questo verme è nei fiumi, nelle acque morte maggiormente ... noi che scendevamo al Crati, no, dove è il lago adesso, là c’era l’acqua stagnande.

---

<sup>13</sup>Cfr. Accattatis, VDC, p. 815, “*visciùla*, Fasciola epatica: polmonite degli animali ovini: «O visciula, pustelle e reparare» (L. V.)”.

In aggiunta, in Bellusci (1991)<sup>14</sup> e Giordano (1963) sono presenti espliciti riferimenti all'erba 'bagnata' o 'palustre' posta a causa della malattia, che nello stesso Giordano è denominata proprio *fishollë-a*<sup>15</sup>. Le più recenti indagini condotte a Caraffa hanno permesso di aggiungere ai significati di *visholla* quello di 'piaga, carbonchio che produce fetore' il quale, se non direttamente collegato alle fasi più acute della malattia, che possono comportare anche la formazione di pustole purulente, potrebbe essere riferito alla malattia nota come ipodermosi bovina, il cui nome registrato a Lungro e a Santa Sofia d'Epiro è rispettivamente *vàdhullat* e *vàrrullat*. La spiegazione dell'estensione di significato riscontrata a Caraffa potrebbe ragionevolmente risiedere nel fatto che, originariamente, la voce indicasse il 'verme' responsabile della fascioliasi e che sia passata poi a denotare gli effetti della malattia (ascessi sottocutanei) nota come ipodermosi bovina, causata da parassiti che vivono nella pelle di bovini e ovini che, nelle fasi più acute dell'affezione, fuoriescono dalla pelle dell'animale (cfr. Mendicino 2004, p. 143). In queste varietà arbëreshe si

---

<sup>14</sup>Cfr. p. 56: "Fisholla i buth'tohet te pullmunt si nj'pullmunith e i bëhet i tërë i verdh e pra spovisjen. Ján dhent n'malt e pra ven'e hán ndë Marinët bår me akuatín (është ajò e menatet) e pra dhenvet i bëhet si voc ndë gerlacit e s'bëjen më mir e te pullmunt mb'jidhet ujit e kúr e vrave s'mung menu te hásh. TRADUZIONE: La «fisholla» gli si mostra nei polmoni come un polmoncino, il quale diventa completamente verde e poi muoiono. Si trovano in montagna le pecore e poi vanno a pascolare alla Marina e lì brucano erba bagnata dalla brina (è quella del mattino) e poi alle pecore si fa il gozzo e da allora non fanno più bene e nei polmoni si raccoglie l'acqua e quando l'hai uccisa non la puoi nemmeno mangiare".

<sup>15</sup>Cfr. Giordano (1963, p. 112): "*fishollë-a* sf., specie di alga palustre: *ë ajò lliipa e gjelbër çë bëhet mbi ujrat çë meringohen*, è quell'alga verdastra che si forma sulle acque che si putrefanno (si inquinano) (B. O.)".

registrano, dunque, gli stessi passaggi metonimici riscontrati in altre aree calabresi e piuttosto comuni, in senso più generale, nei procedimenti di lessicalizzazione delle malattie animali (cfr. Figura 1):

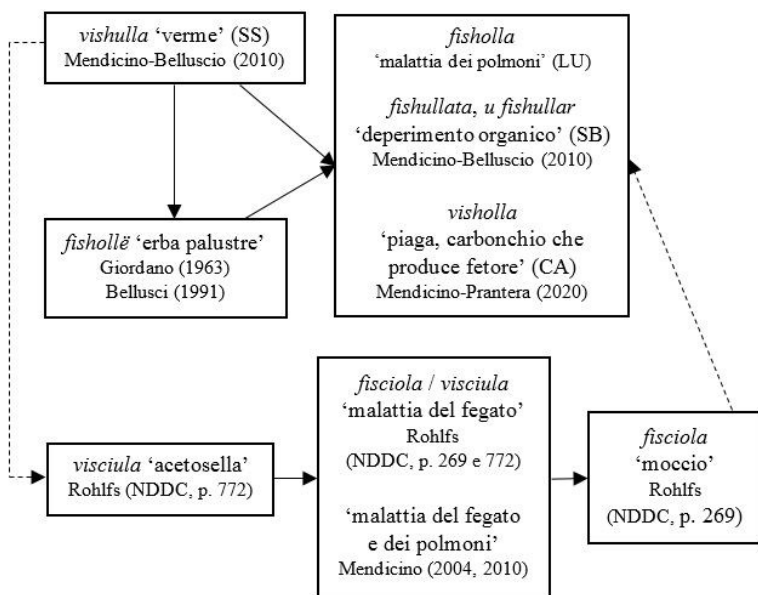


Fig. 1 – Tra dialetti calabresi e varietà arbëreshe: sviluppi semantici da ‘verme’ (causa) a ‘moccio’ (sintomo)

I passaggi semantici rilevati nelle varietà arbëreshe e in quelle calabresi, come si è voluto rappresentare nella Figura 1, si completano a vicenda, poiché nelle prime manca il riferimento a uno dei sintomi principali della malattia, costituito dalla presenza di moccio, mentre nelle seconde non è stato finora riscontrato il significato di verme (si vedano le frecce con tratteggio). Si tratta, con tutta evidenza, di lacune accidentali che potrebbero essere colmate a seguito di ulteriori indagini in campo romanzo o arbëresh.

*Vàrrullat e Vàdhullat*

I termini *vàrrullat* e *vàdhullat* ‘ascessi sottocutanei con verme (ipodermosi bovina)’, rilevati a Lungro<sup>16</sup> e Santa Sofia d’Epiro, meritano qualche riflessione sulla loro possibile origine. Più lineare, come possibile percorso etimologico, appare la variante *vàrrullat* di Santa Sofia d’Epiro<sup>17</sup> la quale può essere ragionevolmente collegata ai corrispondenti calabresi *vàruli*, *vàru(w)i* (Sila Piccola, Rende e San Fili)<sup>18</sup>, *varuđi* (Acri) ‘parassiti che vivono nella pelle di bovini e ovini’ e che causano la formazione di ascessi sottocutanei<sup>19</sup>. Ancor prima, Rohlfs,

<sup>16</sup>L’informatore di Lungro descrive la malattia menzionando sia il pus presente nelle lesioni sia il verme in esse contenuto: “*Vàdhullat* (*i u bēnj vādhullat*), quando il bovino è fiacco, non è nutrito bene, allora quel verme fa il buco sulla pelle, e se gliela tocchi toglie pus, c’è anche il verme dentro, però un animale che è fiacco, che quando è grasso questo problema non ce l’ha”.

<sup>17</sup>A Santa Sofia d’Epiro è emersa nettamente la distinzione tra *pustema* ‘piaga con pus’ e *vàrrullat* ‘ascessi sottocutanei causati da un parassita, con successiva fuoriuscita del verme’ (“e poi usciva un verme”). Sempre per Santa Sofia d’Epiro, Baffa (2009, p. 112) riporta la variante “*vàrull/ë, -a* pl. *-a, -at sf.* piccola fessura prodotta dal tarlo” (dove *-r-* = [r]?). Ma si veda anche la forma “*vàrllë-a* [...] verruca che cresce sotto la pelle degli animali ovini o bovini con dentro il verme: [...] *varlla qësh*, verruche di buoi (Fra.)” che Giordano (2000, p. 530) riporta per Frascineto. Considerata l’importanza che può assumere la resa fonetica della vibrante intervocalica per la corretta soluzione etimologica, va rimarcato che la registrazione di cui disponiamo per Santa Sofia d’Epiro consente, inequivocabilmente, di trascrivere la parola con una doppia *-rr-*, cioè [r].

<sup>18</sup>Cfr. Mendicino (2010, p. 578).

<sup>19</sup>Ad Acri (CS) l’agente eziologico è stato così descritto: “*Era ’nu verme grossu quasi comu ’nu cacentaru e cadianu in Aprile* «Era un verme grosso quasi come un lombrico e cadevano in Aprile»” (cfr. Mendicino 2004, p. 143, nota 32).



NDDC 754, riporta le voci *várula* (Aieta), *váruða* (Serra Pedace), *vàrulu* (Tiriolo) con i significati di “parassita che vive nella pelle dei bovini e ovini e che produce un tumore” e *vàrulu* (dialetti casalino-aprighianesi<sup>20</sup>, Ardore) “tarlo”, risalendo al lat. *varūlus* ‘pustola’ come spiegazione etimologica. Non essendovi dubbi sull’origine del termine dialettale calabrese, in queste parlate romanze si assiste quindi a un’estensione di significato dal sintomo con cui si manifesta l’affezione all’agente eziologico rappresentato dal verme. Per quanto attiene alla forma registrata a Santa Sofia d’Epiro sembra pertanto difficile prospettare un collegamento diretto con la forma alb. / arb. *varrë-a* ‘ferita, piaga’<sup>21</sup>, potendosi tutt’al più ipotizzare un incrocio formale e semantico tra quest’ultima e il cal. *vàrulu*, cioè *varrë* × *vàrulu* ‘verme’ > *vàrrullë-a* ‘piaga, pustola con verme al suo interno’. La presenza di una doppia *-rr-* in *vàrrullë* è spiegabile, dunque, o attraverso questo possibile incrocio o mediante l’acquisizione diretta della voce calabrese, ricordando che, di norma, alla vibrante romanza (-)r- corrisponde (-)rr- in arbëresh.

D’altra parte, anche la variante *vàdhullat* di Lungro presenta un aspetto formale che induce a una certa cautela nell’attribuire il termine a un influsso unicamente romanzo, come anche rispetto alla sua esclusiva origine albanese. In merito alla possibile influenza romanza non è da sottovalutare la differenza tra la forma di SS e quella di LU, dato che l’alternanza di *-rr-* con *-dh-* non sembra essere normale in queste parlate, mentre è certamente possibile un’alternanza tra *-dh-* e *-r-*, dal momento

<sup>20</sup>Cfr. Accattatis, VDC, p. 802.

<sup>21</sup>Per l’arbëresh cfr. Giordano (2000, p. 530) il quale ha reperito la forma *varrë-a* sia nel *Catechismo Albanese* di Francesco Saverio Tamburi (San Basile 1834) sia nella rivista italo-albanese *Fiàmuri Arbërit* pubblicata da Girolamo De Rada tra il 1883 e il 1887.

che a Pallagorio (KR), ad es., proprio nel caso di *vadhazh-a* ‘sorbo’, /ð/ si configura come una sorta di variabile sociolinguistica che si realizza in [ð] tra la vecchia generazione e [r] tra i giovani<sup>22</sup>. Una possibile spiegazione chiamerebbe in causa un processo reinterpreativo avvenuto a Lungro, dove la base romanza di partenza *var-*, nel senso di pustola, potrebbe essere stata associata a *vadh(ë)* ‘sorba’<sup>23</sup>, frutto al quale la pustola rotondeggiante e molliccia presente sulla pelle dell’animale poteva somigliare o per via delle note proprietà antinfiammatorie di questa pianta<sup>24</sup>. In questa varietà, dunque, postuliamo che *vadh(ë)*, figurativo per ‘pustola di una certa dimensione e rotondeggiante’<sup>25</sup>, × *vàrulu* ‘verme’ > *vàdhullë-a*

<sup>22</sup>Cfr. Ferraro (2015, p. 90) alla v. *sorbo*.

<sup>23</sup>Cfr. Orel (1998, p. 492): “*vadhë ~ vodhë*, f. pl. *vadha ~ vodha* ‘sorb-apple’. Borrowed from Gk. οῦνη id. (JOKL *LKUBA* 207-209, 325) with *-dh-* rendering the intervocalic Gk. -ι- [j]. ◇ BARIĆ *ARSt.* I 112 (to Lat *sorbus* id. < IE *suordho-*); MIHĂESCU *RESEE* IV/3-4 350; ÇABEJ *St.* II 258-259 (from Gk ὄα id.)”. Per le forme albanesi *vadhë / vadhe* e i loro risvolti etimologici si veda però Hamp (1997), il quale documenta, tra l’altro, la forma *vádiz* per l’arbëresh di San Basile.

<sup>24</sup>L’uso del sorbo nella medicina popolare calabrese è richiamato in Pugliese-Pugliese (2017a, p. 30 e 2017b, p. 147). Notiamo, a questo proposito, che la motivazione connessa con le proprietà curative di elementi naturali è all’origine del processo di denominazione riguardante un altro tipo lessicale. Uno dei termini albanesi per indicare l’afta, almeno stando ai sintomi descritti nel FGJSSH, è infatti *shap*, -i<sup>ll</sup> ‘malattia infettiva che colpisce principalmente i bovini e che si manifesta con vesciche alla bocca, al petto e agli zoccoli’, il cui significato primario è ‘allume di potassio’ (cfr. FGJSSH *shap*<sup>l</sup>), sale dalle note proprietà antisettiche e astringenti che, come riportato nello stesso FGJSSH, è indicato come rimedio nei confronti di tale malattia.

<sup>25</sup>Per altro uso figurato di *vàdhez-a* si veda Pignoli-Tartaglione (2007, p. 221): “*vàdhez ~ -a ~ -ø ~ -t* [‘vaðez], sf. bot. Sorbo domestico, *Sorbus domestica*, *Rosaceae*. *M’u mbjet gja vadheza ka gurmazi* (prov.), mi è

‘piaga, pustola con verme al suo interno’. Una testimonianza raccolta a San Demetrio Corone (CS) conferma la nostra ricostruzione, là dove *vadhez* ha il significato aggiuntivo di ‘pustola’ perché, come la sorba, “è morbida e si schiaccia con facilità”. Ciò lascia desumere, ragionevolmente, che a Lungro il passaggio al significato di ‘verme’ sia avvenuto, per contiguità (cfr. nota 16), in una fase successiva e che in un primo momento il termine indicasse solo la lesione sulla pelle.

*Krimbat, furmikulla, çikalla e marmaruka*

Il riferimento diretto o metaforico agli agenti patogeni rappresentati da piccoli insetti come vermi, formiche/tarli e cicale<sup>26</sup> si ha, rispettivamente, nelle voci *krimbat* (LU, CA), *formika* (SB) / *furmikulla* (SS) e *çikalla* (LU).

Il richiamo alla formica per indicare una delle malattie principali dello zoccolo del cavallo è piuttosto lineare, perché si tratta di un tarlo (onicomicosi) che, se non curato adeguatamente, è in grado di scavare profonde gallerie che possono arrivare a provocare il distacco completo dell’unghia. D’altra parte, quanto osservato dall’informatore di Lungro – “quando il cavallo non sta fermo, alza e appoggia e non appoggia il piede” – rinvia espressamente al movimento frenetico causato dal fatto di avere le formiche addosso, su qualche parte del corpo<sup>27</sup>.

---

rimasto come la sorba in gola (riferito a un desiderio rimasto insoddisfatto)”.

<sup>26</sup>Per un approfondimento delle problematiche relative all’etnoclassificazione degli insetti e degli animali di piccole dimensioni si vedano Maddalon (2004) e Prantera (2004).

<sup>27</sup>Si considerino, a questo proposito, le voci acresi *furmicìari* ‘formicolare’ e *furmicùla* ‘malattia che rode il naso’ in VEC, II, p. 99. Cfr., inoltre, la v. siciliana *furmicula* “formicaio, male che si manifesta negli equini provocando un gonfiore doloroso dello zoccolo” in VS, II, p. 158.

Tra i termini più trasparenti, *krimbat* è ricondotto a qualsiasi infestazione di vermi a livello intestinale o neuro-cerebrale, com'è nello specifico per le varietà di Lungro e di Caraffa. A Lungro la voce è utilizzata per indicare un'infestazione di "vermi allo stato larvale a livello neuro-cerebrale che provoca pazzia" (cfr. Mendicino-Belluscio 2010, p. 259). L'etnotesto fornitoci dall'informatore di Lungro è molto dettagliato in questo senso:

*krimbat*, alle pecore, il periodo estivo, il periodo invernale no, *i bëken krimbat* a fianco al cervello, non sul cervello, da un'altra parte della testa ... le pecore sbattono pure la testa su un albero, su un muro ... *i bëken krimbat ndë kocë*: difatti nel periodo estivo quando facciamo un agnello di un certo peso ... noi quando spacchiamo la testa, vediamo *i krimbat*.

Per quanto attiene più nello specifico alle denominazioni delle malattie neuro-cerebrali che possono perfino provocare l'impazzimento dell'animale, è interessante il riferimento a un insetto come la cicala (*çikalla*), già discusso nel suo particolare sviluppo semantico in Mendicino (2010, p. 566). Il lamento persistente, l'irrequietezza e i continui movimenti del capo costituiscono l'aggancio metaforico, mediato da una serie di termini ed espressioni proverbiali dialettali<sup>28</sup>, che ha funto da guida verso la designazione di questa malattia: da 'far sentire continuamente il proprio canto / la propria voce', peculiare della cicala, a 'fare i capricci', riferito a persone o animali, fino a 'agitarsi, muoversi continuamente', sintomo tipico di queste malattie, lo sviluppo semantico appare infatti del tutto lineare. Il

---

<sup>28</sup>Cfr. Accattatis, VDC, p. 142, alle vv. "cecala, cicala insetto noto; fig. *esere 'na cecala* o *cantare cuomu 'na cecala*, vale essere persona petulante, loquace, noisosa" e "*cecaliäre (cicaliäre)*, v. intr. cicalare; *cecaliämientu (cicalijamientu)*, s. m. cicaleccio, cicalio".

fatto che queste affezioni siano causate da un'infestazione di vermi<sup>29</sup> a livello cerebrale risulta essere chiaro al parlante di Lungro (“*çikalla* perché c’ha i vermi”), nonostante in questo caso, come d’altra parte nelle precedenti ricerche, non sia stato delineato in modo esplicito lo specifico percorso metaforico alla base della denominazione.

L’altro termine designante la pazzia degli animali, di pecore e maiali soprattutto, che è stato riscontrato a Santa Sofia d’Epiro, cioè *marmaruka* (*delja marmaruke*)<sup>30</sup>, se rapportato con l’estensione di significato a ‘bruco’, registrata da Vincenzo Padula (Acri, 1819-1893) per il dialetto di Acri (CS)<sup>31</sup>, ma non ancora in altre varietà calabresi o tra le varietà arbëreshe, segna un percorso semantico in direzione opposta a quello di ‘cicala’: dal significato primario e specialistico di ‘fosfeni’ → ‘allucinazioni’ → ‘pensiero fisso, fissazione’ e, dunque, ‘pazzia’, grazie al collegamento con usi figurati quali ‘avere i

<sup>29</sup>Si tratta infatti di infestazioni da ceppi quali il *Coenurus cerebralis*, forma larvale della tenia *Multiceps multiceps*, che si manifestano con sintomi nervosi quali pazzia o capostorno (cfr. Mendicino 2010, p. 566).

<sup>30</sup>L’informatore di Santa Sofia d’Epiro descrive così i sintomi della malattia: “Le pecore andavano pei fatti loro ... perché non si orizzondavano ... ma proprio andavano fuori di testa”. Con lo stesso significato, *marmaruka* è riferito anche ai maiali, perché quando sono affetti dalla malattia “sbattono la testa da una parte all’altra”. Si veda in aggiunta la forma *marmaçi-a* “sf. pazzia, follia; emicrania, vertigine” in Giordano (2000, p. 255) e “pazzia, follia, frenesia; capriccio, nervosismo” in D’Agostino-Bellusci (2006, pp. 267 e LXXXV). Il riferimento alla pazzia della pecora affetta da capostorno è richiamato da Vigolo (1993, p. 272) che cita l’espressione *la è mata* usata dai pastori valsuganotti.

<sup>31</sup>Cfr. VEC II, p. 319, v. *marmaruca* ‘bruco’. Si noti in aggiunta che Rohlf’s, NDDC, alla v. *marmaruca*, registrata nella stessa Acri, riporta solo il significato primario di ‘pensiero fisso, fissazione’ senza far menzione del significato ‘bruco’ attestato da Padula.

bruchi / bachi nella testa’, *marmaruca* è passato a indicare l’insetto. Significativamente, a Santa Sofia d’Epiro abbiamo avuto modo di registrare l’espressione *ha fattu marmaruke* che si riferisce alle persone che hanno una qualche sindrome mentale, “che hanno qualche cosa nella testa”.

#### 4.2. *Le malattie e le piante*

##### *Bathza, bathrra e gorreza*

Gli sviluppi metaforici più interessanti, perché investono la parte di questo lessico settoriale ritenuto di diretta origine albanese nella precedente ricerca (cfr. Mendicino-Belluscio 2010, p. 263), sono quelli riguardanti le parole *bathza*, *bathrra* e *gorreza*. Esse richiamano connessioni con il mondo vegetale e conserverebbero quindi traccia di un consolidato meccanismo associativo, tutto interno all’arbëresh, tra la particolare manifestazione della malattia e alcune piante.

Per il primo di questi casi, ovvero *bathza* (< *bathë* ‘fava’)<sup>32</sup> ‘cisti palatale del maiale o dei bovini’ (SS)<sup>33</sup>, colpisce l’assoluta analogia del percorso cognitivo che si è potuto registrare nelle varietà arbëreshe a confronto con quelle romanze. La voce, infatti, potrebbe sì costituire un esempio di conservazione di uno sviluppo proprio di questa varietà<sup>34</sup>, ma potrebbe rappresentare,

<sup>32</sup>Cfr. Giordano (2000, p. 27) “*bàthë-a* pl. *-thë, -tha* sf. fava; favo maligno”, Napoletano (2002, p. 85) “*fava*, sf. – *bàthë-a*, pl. *bàthë*”, D’Agostino-Bellusci (2006, p. 184) “*fava* (*Vicia faba*) sf, bot, pf – *bath/ë-a//ë-ët*”; cfr. anche Orel (1998, p. 19) “*bathë* f. pl. *bathë* ‘broad bean’”.

<sup>33</sup>Per l’informatore di Santa Sofia d’Epiro “questa malattia ai maiali era una pesta”.

<sup>34</sup>La relazione di somiglianza tra il ponfo causato dalla puntura di un insetto e il fagiolo o la fava è d’altra parte presente nella lingua ufficiale albanese: cfr. FGJSSH, alla v. “*bathëz*: 1. bot. Bimë bishtajore si batha, me kokrra më të vogla, që përdoret kryesisht si ushqim për kafshët; bathë kokërvogël. Ushqej

altresì, un calco di un preesistente termine calabrese per indicare questa affezione – *fava* ‘afta dei bovini e dei cavalli’, riportato per il catanzarese da Rohlf (NDDC, p. 259) –, motivo per cui lo stesso *bathza* potrebbe rappresentare un ulteriore esempio, benché di origine albanese per quanto attiene alla forma, dell’influsso calabrese. A favore di quest’ipotesi risulta di notevole importanza la presenza del significato ‘malattia del porco’, registrato da Padula per il dialetto di Acri, centro molto vicino a Santa Sofia d’Epiro (cfr. la v. *fava* in VEC, II, p. 20). Se così fosse, Santa Sofia d’Epiro confermerebbe il suo carattere di varietà molto più aperta delle altre all’influenza dei dialetti romanzi circostanti. Ciononostante, sempre per il campo semantico di nostro interesse, questa parlata arbëreshe presenta allo stesso tempo il tratto contrastante di una più accentuata arcaicità riconoscibile, ad es., nell’uso conservativo della forma alb. *shtrati*<sup>35</sup> per designare sia l’utero che la placenta, organo quest’ultimo chiamato anche *sekonda*, tipo lessicale romanzo che, con questo significato, nelle altre varietà ha soppiantato del tutto *shtrati*.

Come già rilevato in Mendicino-Belluscio (2010), *bathza* è strettamente collegato, quantomeno per significato, alla voce sotto certi aspetti affine *bathrra*, propria di San Basile, di cui è sostanzialmente sinonimo. In effetti, le forme *bathez* (*bathza*) e *bathirr* (*bathrra*) sono di fatto state assimilate in Mendicino-Belluscio (2010, p. 263, *bathez/-irr*), pur essendo poi state

---

me bathëza. 2. E ënjtur si kokërr, që bëhet nga thumbimi i mushkonjës, i grerëzës etj. Iu bë bathëz” [trad.: 1. bot. Piante leguminose come i fagioli, con chicchi più piccoli, utilizzate principalmente come mangime per animali; piccolo fagiolo. Mangio fagioli. 2. Gonfio come un grano, prodotto da punture di zanzara, vespe, ecc. È diventato un fagiolo].

<sup>35</sup>Antico prestito latino nell’albanese, per cui cfr. Orel (1998, p. 441) “*shtrat*, m. pl. *shtretër* ‘bed; layer’. Borrowed from lat. *strātum* id.”.

trattate, rispettivamente, come una neoformazione tramite suffissazione diminutiva e un probabile incrocio tra *bathë* × *gjëndërr* ‘ghiandola’ (> *bathirr*), con un passaggio *ë* [+atona] > *i* davanti a sonante del tutto regolare nella parlata di San Basile. Ad ogni modo, la variante di San Basile è indubbiamente collegata anch’essa alla base *bathë* ‘fagiolo / fava’ e rappresenta, proprio per la natura stessa dell’incrocio, che stabilisce un legame trasparente con ‘ghiandola’, la prova del fatto che, in questa varietà arbëreshe, la cisti palatale, per forma e dimensione, abbia evocato l’associazione con il legume.

Per quanto riguarda *gorreza* (SB) e la variante *zgarreza* (Frascineto) ‘qualsiasi piaga ampia e viva’ (cfr. Mendicino-Belluscio 2010, p. 259), alla luce di ulteriori considerazioni riguardanti primariamente l’aspetto formale della presenza di *-z-* [z] invece che *-c-* [ts] o *-s-* [s], e che tengono conto dell’ampia diffusione in ambito calabrese, soprattutto tra i dialetti settentrionali dell’area di transizione o dell’Area Lausberg, delle forme *garrisu*, *garrisə*, *garresə*, *garrësə*<sup>36</sup>, si deve ritenere più probabile, a causa della presenza di *-a-*, una sua provenienza romanza, almeno per la varietà di Frascineto<sup>37</sup>. La variante di San Basile rende invece possibile postulare un incrocio tra alb. / arb. *gorricë*<sup>38</sup> ‘pero selvatico’ × *garresə* / *garrësə*, su un piano

<sup>36</sup>Cfr. Di Vasto 2020, p. 173: “*garrisu*, s.m., che indica, a Castrovillari, la ‘piaga sulla schiena del cavallo causata da basto o sella’”, lesione del tutto corrispondente al veter. ‘mal del garrese’.

<sup>37</sup>La stessa variante è presente nella parlata di Firmo (cfr. Napoletano 2002, p. 170, alla v. *zgarrëzë-a*).

<sup>38</sup>Cfr. Giordano (2000, p. 133) “*gorricë-a* sf. perastro-a”, Napoletano (2002, p. 167) “*perastro*, sm. [...] *gorricë-a*, sf.”, D’Agostino-Bellusci (2006, p. 268) “*peràstr/o-a* (*Pyrus pyraster*) *s/m-f*, *bot*; pero selvatico *sm*, *bot*, *nbi* – *gorricë/a/a-at* [...] *gorricë/a/a-at-ra-rat*”. Sull’origine slava di *gorricë* si vedano Orel (1998, p. 120) e, con maggiore ricchezza di dettagli sulla



strettamente formale o per via del collegamento con l'effetto benefico che hanno le foglie di questa pianta nella cura delle piaghe.

#### 4.3. *L'idea del piccolo, la furia, la voracità*

##### *Piçkirridha*

A partire dalla base alb. *picërr* 'minuscolo, piccolo', che Orel deriva da *pic* 'punta, fine, cima'<sup>39</sup>, incrociata con *vogël* 'piccolo' / *vogërr* 'sottodimensionato, sminuito, piccolo'<sup>40</sup>, *piçkirridha* 'porri sulla pelle' si mostra come esito finale di una molteplicità di mutamenti formali tutti incentrati sul significato di 'piccolo'. L'incrocio tra i due elementi sembra infatti essere alla base di forme arbëreshe come *vicërr*, *nicërr*, *vocërr* e, ancor più chiaramente, di parole quali *vockël*, *vockërr*, *niçkërr* 'piccolo / piccolino'<sup>41</sup>. In aggiunta, tranne che all'iniziale, *niçkërr* è strettamente connesso con *\*piçkirr* (< *\*piçkërr*), diminutivizzato poi nella forma *piçkirridha*. A causa della presenza di -ç-, infine, *piç-* e *niç-* sembrano aver subito l'influenza della forma romanza contigua *picciulu* 'piccolo'. Ad ogni modo, la forma arbëreshe *piçkë-a* 'foruncolo, pustoletta superficiale', punto di partenza per la nostra voce – considerato il possibile influsso di forme come *picciulu* –, risale alla base *pic-* da cui derivano il nome *pickim* 'pizzico', il verbo *pickoj* 'pizzicare' e anche *pickatë* 'moscerino'. Ne consegue che *piçkë-a* (< *\*pickë-a* × cal. *picc-*) rappresenta un tipico sviluppo metonimico che dall'azione

---

presenza dell'elemento slavo nelle varietà arbëreshe calabresi, Trumper (2020, pp. 104-105).

<sup>39</sup>Cfr. Orel (1998, p. 325), dove *pic* è considerato un prestito dall'it. *pizzo*.

<sup>40</sup>Cfr. Orel (1998, p. 513).

<sup>41</sup>Cfr. Giordano (2000, p. 548) il quale, con il significato di 'piccolo', riporta le forme *vogël*, *vokërr*, *vocërr*, *vockërr*, *vockël*, *voksë*, *vikërr*, *vicërr*, *nokërr*, *nokërth*, *nicërr*, *niçkërr*, *nuç*, *nurrë*, cui si aggiunge *nùkërr* (p. 327).

compiuta dall'agente che punge (il moscerino, la zanzara, ecc.) passa al suo effetto, cioè al foruncolo e poi a pustola, neo, porro e simili.

### *Furja*

Altra denominazione meritevole di commento è *furja* 'infiammazione degli occhi' (Santa Sofia d'Epiro) che, per il suo sviluppo semantico, sembra del tutto affine alla forma *mbunutu* trattata in Mendicino (2010, p. 570) dove si è ipotizzato che, nel senso di 'farsi tutto chiazze chiazze / farsi tutto rosso', riferito ai maiali come corrispondente di *russia*, *mbunutu* sia stato l'esito di uno slittamento semantico del tipo 'imporsi, imporsi adiratamente, infuriarsi'<sup>42</sup> → 'infuriarsi, tanto da divenire rosso dalla collera' fino a 'diventare, farsi tutto rosso', passaggio che è risultato essere del tutto originale<sup>43</sup>. In questo senso, il lessotipo 'furia', a partire dal suo significato base, è passato prima a indicare la tipica manifestazione di uno stato d'ira molto acceso, cioè l'arrossamento degli occhi, per poi riferirsi direttamente alla malattia degli occhi caratterizzata dall'infiammazione delle sclere, che diventano così di colore rosso<sup>44</sup>.

<sup>42</sup>Per questo significato cfr. anche VS, II 863, alla v. *mpùniri* "9. fig. adirarsi, montare in collera".

<sup>43</sup>Sono invece molto diffuse, nei nomi delle malattie, le spinte motivazionali basate sul colore rosso che si hanno nelle voci italo-albanesi – mutate dalle varietà romanze – *rrusaca* 'mal rossino' (LU), *rrusajna* (SS) 'arrossamento generico dei maiali' e *russajna* 'morbillo sia di animali che dell'uomo' (CA). L'informatrice di Caraffa spiega infatti che la *russajna* "si chiama così per le eruzioni cutanee rosse". Per un'analisi approfondita di *russia*, *russàina* e *russillu* cfr. Trumper (2004, p. 146).

<sup>44</sup>Sempre sul colore rosso è basata l'espressione calabrese *sangu all'(u)occhi* 'qualsiasi stato infiammatorio degli occhi; fig. stato d'ira', semanticamente

### *Karvuni e llupjeli*

Per ‘carbònchio, antràce’, D’Agostino-Bellusci (2006, p. 139) ricordano il temine alb. e arb. *kóqe-ja* – diffuso a San Basile (anche *e lígë/zézë*), Firmo, Ejanina e Frascineto –, nome che, alla stessa maniera che per il calabrese, dal suo significato di base ‘chicco, granello’ è passato a indicare il foruncolo, la pustola e infine il vaiolo (cfr. Rohlfs, NDDC, 222, alla v. *cuócciu*; VEC I, pp. 466-467, alla v. *cuocciu*). A tale termine è affiancata la forma *karvunj-i* propria di Eianina e Frascineto (D’Agostino-Bellusci, *ibid.*) che, nelle varianti *karvuni* / *karvunqi*, abbiamo avuto modo di elicitare anche a Lungro e a Caraffa. Secondo quanto riportato in Mendicino (2004, p. 136 e 2010, pp. 568-569), il carbonchio è solito svilupparsi come ‘carbonchio ematico’ o ‘avvelenamento cardiaco’ (*lupariell’u, -eddu*), “per aver mangiato l’erba d’u lupariell’u, -eddu o erba d’e cinque jirite”<sup>45</sup>, e ‘carbonchio sintomatico’ (*lupiellu, lupiellu*

---

equivalente a *furia*. A tal riguardo si veda ad es. Adriano (1932, p. 84) che tratta unitamente le due designazioni, rilevando inoltre che la tradizione popolare “non va troppo per il sottile circa la diagnosi delle diverse oftalmie. Congiuntiviti, blefariti, ulcersi corneali, cheratiti ecc. sono tutte una: ‘u sangü all’uocchi (il sangue agli occhi)”.

<sup>45</sup>Secondo gli informatori, la specie botanica responsabile della malattia corrisponde alla luparia o erba della volpe o aconito giallo (*Aconitum lycoctonum* L. emend. Koelle, della famiglia delle Ranunculaceae = *Aconitum vulparia* Rchb., *Aconitum lamarckii* Rchb. ‘Aconito strozzalupo’), pianta molto velenosa, con foglie palmate, che cresce nei luoghi sassosi, dalla pianura alla montagna (cfr. Tříska 1990<sup>2</sup>, p. 236). La specie cresce spontanea nell’area del Pollino, dove è nota con il nome di *lupara* (cfr. Trumper-Maddalon 2017, p. XXXIX). In altre zone della Calabria, l’erba in questione è, probabilmente, il *Ranunculus acris* L. (R. comune; Piè di nibbio; Piè di gallina), pianta velenosa che presenta una qualche somiglianza con la vera *luparia* o *botton d’oro* (*Trollius europaeus* L., della famiglia delle Ranunculaceae; cfr. Pignatti 2002, p. 284), dalle cui foglie palmate derivano

*vintriù*) che colpiva dapprima le gambe, estendendosi poi al resto del corpo. Lo stesso lessotipo *lupiellu* è stato acquisito nelle varietà di Santa Sofia d'Epiro e Lungro, al posto del tradizionale *kòqe*, con i significati, rispettivamente, di 'infarto' e 'infezione che colpisce prima la bocca, estendendosi successivamente al corpo intero'. Il prestito è oltremodo significativo perché avvenuto in presenza di un termine piuttosto estensivo come *ulk-/ujk-u* "lupo; luppolo; pianta parassita; nebbia dannosa alla fioritura di certe piantine; fig. mangione, divoratore"<sup>46</sup> che sintetizza in un certo senso i meccanismi cognitivi alla base delle designazioni di malattie animali, piante e fenomeni atmosferici nei dialetti romanzi contigui, meccanismi che ruotano attorno alla caratteristica 'voracità' del lupo<sup>47</sup>. Tra le estensioni di significato che hanno come aggancio

---

le denominazioni *erba d'e cinque pampine* 'erba dalle cinque foglie' o *erba d'e cinque jirite* 'erba dalle cinque dita' rinvenute nella Sila Piccola catanzarese. A proposito della relazione tra le piante e il *lupiellu* (arb. *llupjeli*) 'carbonchio', vi è da sottolineare che, mentre alcune specie botaniche possono ritenersi responsabili dell'insorgenza dell'affezione, altre sono state utilizzate sin da tempi remoti per le loro proprietà curative nei confronti della malattia. Un esempio molto significativo è quello di *lupazza*, già trattato in Mendicino (in stampa) riguardo anche ai riflessi strutturali e semantici della parola. Sempre contro il carbonchio o il vaiolo, Adriano (1932, p. 171) descrive gli usi fitoterapici dei fiori dell'artemisia. Infine, ma per altra affezione, la scabbia, l'informatore di San Basile ha ricordato gli effetti terapeutici dei fiori dell'oleandro.

<sup>46</sup>Cfr. Giordano (2000, p. 520).

<sup>47</sup>Cfr. VEC, II 273-274, v. *lupa*; Maddalon (2017, p. XXV); Prantera (in stampa) e Mendicino (in stampa). Occorre sottolineare come già Urtel (1913, p. 101) considerasse la 'voracità' il punto di partenza per l'attribuzione di una natura demoniaca al lupo. I riferimenti a tale tratto semantico sono presenti anche in altre aree italiane come, ad es., quella veneta studiata da Vigolo la quale ricorda le espressioni *mal de la lóa* o *dela lóa* 'fame insaziabile' che

cognitivo tale tratto dell'animale, *llupjeli* (< cal. *lupiellu*) sembra aver occupato proprio quella mancante in ambito arbëresh tra i significati di *ulk-/ujk-u*, ovvero il riferimento alla malattia che 'causa la morte violenta dell'animale' (SS) o che lo 'consuma con la sua aggressiva voracità' (LU), e in effetti a Caraffa *llupelli* ha il significato di 'ingordo, che non si sazia'.

#### 4.4. Le malattie e i fenomeni atmosferici

##### *Vendurùpullu, vendiròtulu*

Il lessotipo 'lupo' sembra essere parte della formazione cal. *rotalupu* 'remolino di vento; caduta rovinosa'<sup>48</sup>; capogatto delle pecore'<sup>49</sup>, collegabile a sua volta al composto *venturùpullu* 'remolino di vento, colpo di vento, raffica, turbine, tifone; malattia che colpisce la testa del maiale', entrambi indicanti, tra gli altri significati, sindromi cerebrali degli animali (cani, pecore, cavalli, bovini), da cui le forme arbëreshe di Santa Sofia d'Epiro *vendurùpullu, vendirùpullu, vendiròtullu* 'mulinello di vento o acqua; fig. 'giramento di testa'<sup>50</sup>. I composti in questione

---

hanno un corrispondente per malattie animali nella perifrasi *mal de la loa* 'mastite' a Telve Valsugana (Vigolo 1993, p. 278).

<sup>48</sup>Con il significato di 'caduta rovinosa' *rotalupu* è utilizzato, ad es., nella poesia *Cumpari* di Michele De Marco (Pedace 1884 – Cosenza 1954, noto con lo pseudonimo di Ciardullo; cfr. Sapia 2000, p. 123).

<sup>49</sup>Cfr. Rohlfs, NDDC, p. 587: "*rotalupa* (San Giovanni in Fiore) f. erba, sp. di artemisia"; "*rotalupu* (Aprigliano), *rotadupu* (San Giovanni in Fiore) m. capogatto delle pecore; *rotalupu* (Crotone) m., remolino di vento". Non è superfluo osservare qui che il nome della pianta a San Giovanni in Fiore (*rotalupa*) è strettamente correlato al nome della malattia registrato da Rohlfs nello stesso punto di inchiesta (*rotadupu*) a causa della neurotossicità dell'artemisia se usata ad alte dosi.

<sup>50</sup>Di seguito l'etnotesto in cui 'mulinello' è stato associato a 'giramento di testa': "*Venturùpullu!* [giramento di testa] ... può essere *puru ncu*

recano come significato primario quello di ‘mulinello di vento, vortice, turbine, tromba d’aria’. L’estensione semantica da ‘vortice d’aria’ a malattia cerebrale è motivata dal continuo movimento del capo e dal ‘roteare’ spasmodico dell’animale su se stesso (cfr. Mendicino 2010, p. 578). Oltre che spiegare l’arb. *vendurùpullu*, il cal. *venturùpulu* / *ventirùpulu*<sup>51</sup> può fornire una chiave interpretativa di quello che appare un composto del tutto trasparente come *rotalupu* il quale assumerebbe così il significato letterale, ma ad ogni modo oscuro, di ‘ruotalupo’, significato che, in alcuni luoghi della Calabria, i parlanti riconducono all’abitudine del lupo di girare su se stesso ‘prima di addormentarsi, per sistemare il luogo dove si ferma a dormire’ o ‘nel tentativo di rincorrere la propria coda’. *Venturùpulu* potrebbe costituire una forma reinterpretata di un precedente e più trasparente *ventu rèfulu* ‘vento a raffica; vortice’ (< *rèfulu* ‘i vientu’ ‘raffica di vento’<sup>52</sup>) > *venturèfulu* > *venturùfulu* > *venturùpulu*. Se è più semplice spiegare il passaggio formale da *rèfulu* a *rùfulu* grazie a forme attestate per i dialetti calabresi<sup>53</sup> quali *refuluni* ‘ciclone’ e *rufuledu* ‘remolino di vento’ – forma diminutivale che in tutta evidenza presuppone *\*rufulu* come base di partenza (retroformazione da *\*rufuluni* <

---

*vendurùpullu* ... *vendurùpullu* è *ggegj*, *vendurùpullu* ... *vendiròtullu!* ... il mulinello di vento ... il mulinello, una volta ci ha preso il fieno e l’ha portato a centinaio di metri, il fieno proprio ... sì, giramento di testa ... il mulinello nell’acqua”.

<sup>51</sup>Per questa variante, riscontrata a Caccuri con il significato di ‘remolino di vento’, si veda Rohlf, NDDC, p. 761, dove l’autore rimanda alla v. *rèfulu*.

<sup>52</sup>Cfr., ad es., in siciliano, la formazione “*rr. i ventu*, vortice di vento, mulinello di vento” (VS, IV 111, alla v. *rrèfulu*).

<sup>53</sup>Ma si vedano anche le forme siciliane *rrùfulu* “refolo, mulinello di vento [...] *ventu a rrùfuli* vento a raffiche” e *rrufuluni* “folata, mulinello di vento [...] *lu vientu çiuscia a rr.* il vento soffia a raffiche” (VS, IV 264).

*refuluni?*) –, più difficile è spiegare il passaggio da *rùfulu* a *rùpulu*, forma quest'ultima attestata da Marzano e Accattatis con i significati di 'colpo di vento, raffica, turbo' e 'turbine, zifone', rispettivamente, nonché da Padula con il significato 'ag. di vento vorticoso' per la varietà di Acri<sup>54</sup> e, come già anticipato, da Rohlfs per il dialetto di Caccuri (cfr. nota 51). Nel caso di *rùpulu* sembra plausibile ipotizzare un incrocio tra *rùfulu* e altre forme attestate, e piuttosto frequenti, come *dirrupu*<sup>55</sup> e *perrupu*<sup>56</sup> 'burrone, precipizio'. Non è da escludere che da tale forma modificata (*rùpulu*) siano poi derivate per metatesi altre varianti come *\*ventulùpuru* > *\*ventulupu* che, non essendo più trasparenti rispetto al significato di 'raffica, turbine', possono essere state ulteriormente rielaborate per accogliere il senso di 'rotare' nella prima parte del composto, mediante la sostituzione di *ventu* con *rota*. Resta ad ogni modo aperta la possibilità che *rotalupu*, dal punto di vista motivazionale, contenga un esplicito richiamo al roteare rapido dei gatti, dei cani e anche dei lupi cui si è fatto cenno sopra. La forma arb. *vendiròtullu*, a sua volta, non può che costituire l'esito di una reinterpretazione del precedente *vendurùpullu* / *vendirùpullu*,

---

<sup>54</sup>Cfr. Marzano (1928, p. 360); Accattatis, VDC 643, che alla v. *rùpulu* riporta "aggiunto di vento: *vientu rùpulu*, turbine, zifone"; VEC III, v. *rùpulu* (in preparazione).

<sup>55</sup>Cfr. Rohlfs, NDDC, p. 242: "*dirrupu*, *darrupu* m. dirupo, precipizio"; "*dirrupare*, *darrupari* a. dirupare, precipitare; *-ari* rfl. cadere nel dirupo [*\*disrupare* 'precipitare dalla roccia']".

<sup>56</sup>Cfr. Rohlfs, NDDC, p. 514: "*perrupu*, *perrupə*, *pirrupu* m. precipizio, burrone, dirupo".

dove il senso di ‘roteare’<sup>57</sup> è stato reso trasparente nella seconda parte del composto.

### 5. Conclusioni

L’attenzione rivolta agli aspetti motivazionali riguardanti il campo semantico delle malattie animali presso le varietà arbëreshe studiate ha permesso di evidenziare un denso rapporto relazionale tra i vari ambiti della conoscenza, attraverso molteplici proiezioni e associazioni semantiche tra le diverse forme di vita – piante, insetti, ad es., per parole quali *fisholla*, *vàdhullat*, *bathza*, *llupjeli*, ecc. –, ma anche in funzione di alcune categorie cognitive fondamentali come, ad es., l’idea del piccolo (*piçkirridha*) o dei collegamenti con alcuni fenomeni atmosferici salienti sul piano percettivo (*vendurùpullu / vendiròtulu*). Oltre alla messa in luce dei risvolti semantico-cognitivi implicati dalle denominazioni trattate, l’analisi ha consentito di riesaminare sul piano formale e semantico alcuni termini precedentemente considerati di evidente origine albanese (vd. la discussione di *bathza* e *gorreza*).

Investigare questo particolare aspetto della libera scelta dei parlanti, ovvero i diversi percorsi associativi che conducono all’invenzione di nuove parole a partire da altre già esistenti, rappresenta, come si sa, il completamento dello studio formale dell’origine della parola, includendo informazioni rilevanti e utili alla ricostruzione di contesti culturali preesistenti in cui, grazie soprattutto al più stretto rapporto con la natura, l’uomo era solito stabilire continue connessioni tra i diversi elementi e fenomeni naturali. La parte più interessante del processo

---

<sup>57</sup>Il significato di ‘roteare, girare’ è, d’altra parte, alla base di molti modi di dire riferiti al ‘giramento di testa’. Si veda, ad es., in VEC II, alla v. *mulinu*, l’espressione *Mi va la capu cuomu nu mulinu* ‘La testa va come un mulino’.



cognitivo che sfocia nell'istituzione di un nuovo elemento lessicale a partire da segni linguistici già esistenti non sta nell'invenzione stessa di tale elemento, quanto nei particolari percorsi associativi scelti dal parlante, il quale non può che essere condizionato dall'insieme delle conoscenze condivise con gli altri membri della comunità, in stretto rapporto con l'ambiente e le altre condizioni naturali con cui interagisce la specifica società. La ricerca ha contribuito forse a dipanare parte di tali percorsi, certamente non culturo-specifici in quanto al meccanismo che li sottende, ma sempre oltremodo interessanti per le loro particolarità.

### *Bibliografia*

1. ACCATTATIS Luigi, *Vocabolario del Dialetto Calabrese* (Casalino-Apriglianese), 1895 (Pellegrini Reprint, Cosenza 1977)
2. ADRIANO Alessandro, *Carmi, Tradizioni, Pregiudizi nella medicina popolare calabrese. Spunti folkloristici* (Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1984 – Ristampa dell'ed. di Cosenza del 1932)
3. ALINEI Mario, *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei* (Edizioni dell'Orso, Alessandria 1984)
4. ALINEI Mario, *Aspetti teorici della motivazione*, in «Quaderni di Semantica», 17, 1996, pp. 7-17
5. ALINEI Mario, *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)*, in MUCCIANTE Luisa, TELMON Tullio (a cura di), *Lessicologia e lessicografia. Atti del XX Convegno della SIG. Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995* (Il Calamo, Roma 1997, pp. 9-36)

6. ATZORI Maria Teresa (1978-1979), *I nomi delle malattie degli animali in dialetto nuorese, logudorese e campidanese*, in *Studi Mediolatini e Volgari*, XXVI, pp. 51-76
7. AUGUSTO Celeste, MELKA Francine 1996, *Motivations linguistique et ethno-linguistique: le cas des dénominations populaires des maladies en français et en portugais*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», 20, 1996, pp. 49-77
8. BATTISTI Carlo, ALESSIO Giovanni, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll. (Barbèra, Firenze 1975<sup>2</sup>)
9. BAFFA Giuseppe, *Dizionario arbëresh di Santa Sofia d'Epiro* [Presentazione di Giovanni Belluscio] (Fondazione Universitaria "Francesco Solano" – Dipartimento di Linguistica, Università della Calabria 2009)
10. BELLUSCI Antonio, *La pastorizia. Nei testi originali arbëreshë con traduzione italiana. Ricerca etnografica tra gli albanesi di Frascineto, in Calabria* (Centro ricerche socio-culturali Giorgio Kastrioti Skanderbeg, Cosenza 1991)
11. CUGNO Federica, *I santi, la luna e il lupo mannaro: l'epilessia nei dialetti italiani*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», 30, 2006, pp. 113-133
12. CUGNO Federica, *Razionalismo e magia nei nomi dialettali di malattia*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», 31, 2007, pp. 133-156
13. CUGNO Federica, *Sui nomi dialettali delle malattie: alcune concordanze italo-romene*, in MARIN Maria, RĂUȚU Daniela (a cura di), *Studii de dialectologie, istoria limbii și onomastică. Omagiu domnului Teofil Teaha* (Editura Academiei Române, Bucarest 2011, pp. 159-174)
14. D'AGOSTINO Flavia, BELLUSCI Costantino, *Arbashkuar. Dizionario illustrato Italiano – Arbërisht – Shqip delle parole comuni di Acquafredda, Civita, Ejanina, Firmo, Frascineto, San*

*I nomi delle malattie animali e le loro motivazioni in alcune varietà arbëreshe della Calabria: tra piante, insetti e fenomeni naturali*

*Basile, Lungro e albanesi dell'Albania* (Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 2006)

15. DE RADA Girolamo, *Fiàmuri Arbërit. Pubblicazione periodica mensile per cura d'un Comitato di Signori d'Albania e delle sue colonie* (Corigliano Calabro-Cosenza 1883-1887)
16. DEI = BATTISTI Carlo, ALESSIO Giovanni, 1975<sup>2</sup>
17. DI VASTO Leonardo, *Un celtismo nel dialetto calabro*, in DI VASTO Leonardo (a cura di), *ὄνόματα διελέειν. Studi in onore di John Trumper per il suo 75° genetliaco* (edizioni aicc castrovillari, Castrovillari 2020, pp. 173-179)
18. FERRARO Enrico, *Fialla e Puheriut. La parlata di Pallagorio* (Arbitalia, San Demetrio Corone - CS 2015)
19. FGJSSH = *Fjalor i Gjuhës së Sotme Shqipe* (Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Tiranë 1980)
20. GENESIN Monica, *Sostituti eufemistici nella lingua Albanese: i nomi di alcune malattie*, in «Palaver», 8, n. 2, 2019, pp. 83-108
21. GIORDANO Emanuele, *Dizionario degli Albanesi d'Italia* (Edizioni Paoline, Bari 1963)
22. GIORDANO Emanuele, *Dizionario Arbëresh - Italiano — Vocabolario Italiano – Arbëresh* (Edizioni “Il Coscile”, Castrovillari 2000)
23. HAMP Eric P., *Sull'origine settentrionale dell'albanese*, in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria», 15, Serie Linguistica 6, 1997, pp. 109-113
24. JOHNSON Mark, *The Body in the Mind: the Bodily Basis of Meaning, Imagination, and Reason* (The University of Chicago Press, Chicago 1987)
25. LAKOFF George, *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind* (The University of Chicago Press, Chicago 1987)

26. LAKOFF George, *The Contemporary Theory of Metaphor*, in ORTONY Andrew (a cura di), *Metaphor and Thought* (Cambridge University Press, Cambridge 1993<sup>2</sup>, pp. 202-251)
27. LAKOFF George, JOHNSON Mark, *Metaphors we live by* (The University of Chicago Press, Chicago 1980)
28. LANAIA Alfio, *Su «Le denominazioni siciliane degli incotti o “vacche”» di Giovanni Tropea. Una rivisitazione*, in TROVATO Salvatore Carmelo (a cura di), *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea* (Edizioni dell’Orso, Alessandria 2009, pp. 311-335)
29. MADDALON Marta, *La percezione del ‘piccolo’. Problemi di etnoentomologia*, in MENDICINO Antonio, PRANTERA Nadia, MADDALON Marta (a cura di), *Etnolinguistica e zoonimia. Le denominazioni popolari degli animali* (Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria 2004, pp. 39-45)
30. MADDALON Marta, *Padula lessicografo. Pretesto per una breve riflessione sulla natura del lessico*, in TRUMPER John B. (a cura di), *Vocabolario Calabro. Laboratorio del Vocabolario Etimologico Calabrese*, vol. II (F-O) (Edizioni dell’Orso, Alessandria 2017, pp. XV-XXIX)
31. MARZANO Giovan Battista, *Dizionario Etimologico del Dialetto Calabrese* (Stab. Tip. “Il Progresso”, Laureana di Borrello 1928)
32. MENDICINO Antonio, *Erbe, oli e carmi: le malattie degli animali d’allevamento in alcuni dialetti cosentini e catanzaresi*, in MENDICINO Antonio, PRANTERA Nadia, MADDALON Marta (a cura di), *Etnolinguistica e zoonimia. Le denominazioni popolari degli animali* (Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria 2004, pp. 129-144)
33. MENDICINO Antonio, *Parole transumanti. Le denominazioni delle malattie degli animali in alcune aree calabresi*, in PRANTERA Nadia, MENDICINO Antonio, CITRARO Cinzia (a cura di), *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli*

*I nomi delle malattie animali e le loro motivazioni in alcune varietà arbëreshe della Calabria: tra piante, insetti e fenomeni naturali*

*etnosaperi* (Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, 2010, pp. 561-587)

34. MENDICINO Antonio, *Malattie degli animali d'allevamento e fenomeni naturali. Alcuni processi cognitivi nella terminologia dialettale in Calabria e altrove in Italia*, in SARACCO Caterina, RONZITTI Rosa (a cura di), *LinalaukaR: lino e porro. Scritti in onore di Rita Caprini* (Virtuosa-Mente, Genova, in stampa)
35. MENDICINO Antonio, BELLUSCIO Giovanni, *Fjalë shtegtuëse: malattie degli animali e medicina popolare in albanese e in tre varietà arbëreshe della Calabria*, in BELLUSCIO Giovanni, MENDICINO Antonio (a cura di), *Scritti in onore di Eric Pratt Hamp per il suo 90. compleanno* (Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria 2010, pp. 245-267)
36. NAPOLETANO Pietro, *Vocabolario Italiano – Arbëresh (con epitome di grammatica)* (Edizioni “il Coscile”, Castrovillari 2002)
37. NDDC = ROHLFS Gerhard, 1977
38. OREL Vladimir, *Albanian Etymological Dictionary* (Brill, Leiden-Boston-Köln 1998)
39. PICCITTO Giorgio, TROPEA Giovanni, TROVATO Salvatore C., *Vocabolario Siciliano*, 5 voll. (Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Catania-Palermo 1977-2002)
40. PIGNATTI Sandro, *Flora d'Italia*, 3 voll. (Edagricole, Bologna 2002)
41. PIGNOLI Maria Luisa, TARTAGLIONE Guido, *Dizionario albanese molisano (Parlate di Portocannone e Ururi)* (Dipartimento di Linguistica ‘Sezione di Albanologia’, Università della Calabria 2007)
42. PRANTERA Nadia, *Lucciola lucciola vieni da me ... Studio sui nomi degli insetti nei dialetti calabresi*, in MENDICINO Antonio, PRANTERA Nadia, MADDALON Marta (a cura di), *Etnolinguistica e zoonimia. Le denominazioni popolari degli*

*animali* (Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria 2004, pp. 47-56)

43. PRANTERA Nadia, *Anemonimia popolare in area calabrese: spunti per una etnotassonomia dei venti*, in DI VASTO Leonardo (a cura di), *ὀνόματα διελεῖν. Studi in onore di John Trumper per il suo 75° genetliaco* (edizioni aicc castrovillari, Castrovillari 2020, pp. 85-120)
44. PRANTERA Nadia, *Anemonimi e meteoronimi popolari in Calabria: tra nomi parentelari e zoomorfismo*, in SARACCO Caterina, RONZITTI Rosa (a cura di), *LinalaukaR: lino e porro. Scritti in onore di Rita Caprini* (Virtuosa-Mente, Genova, in stampa)
45. PUGLIESE Antonio, PUGLIESE Annamaria, *I rimedi grecanici in Calabria: connotazioni semantiche e lessicali*, in LASAGNA Elisabetta (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia della Medicina veterinaria*. Centro Italiano di Storia sanitaria e Ospitaliera (CISO), Brescia 15-16 ottobre 2015 (Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia 2017a pp. 29-32)
46. PUGLIESE Antonio, PUGLIESE Annamaria, *La medicina popolare nella civiltà contadina calabrese*, in LASAGNA Elisabetta (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia della Medicina veterinaria*. Centro Italiano di Storia sanitaria e Ospitaliera (CISO), Brescia 15-16 ottobre 2015 (Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia 2017b pp. 147-152)
47. ROHLFS Gerhard, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria* (Longo, Ravenna 1977)
48. SAPIA Giovanni, *Ciardullo (Michele De Marco)* (Alfredo Mangone Editore, Rossano 2000)
49. SCARLAT Carmen, *La motivation dans les noms des maladies en roumain: des exemples de tabou linguistique*, in AA.VV. (a cura di), *Autour des langues et du langage: Perspective pluridisciplinaire*, Atti del Colloque international des Étudiants-chercheurs en Didactique des Langues et en Linguistique, Grenoble, 4-7 juillet

*I nomi delle malattie animali e le loro motivazioni in alcune varietà arbëreshe della Calabria: tra piante, insetti e fenomeni naturali*

- 2006 (Presse Universitaire de Grenoble, Grenoble 2008, pp. 127-134)
50. TAMBURI Francesco Saverio, *Catechismo Albanese* (San Basile CS 1834)
51. TRĚÍSKA Jan, *La flora d'Europa* (Fratelli Mellita Editori, La Spezia 1990<sup>2</sup>)
52. TRUMPER John, *Note sulle malattie suine e degli animali in genere e sulle voci albanesi per 'maiale' et sim.*, in MENDICINO Antonio, PRANTERA Nadia, MADDALON Marta (a cura di), *Etnolinguistica e zoonimia. Le denominazioni popolari degli animali* (Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria 2004, pp. 145-152)
53. TRUMPER John B. (a cura di), *Vocabolario Calabro. Laboratorio del Vocabolario Etimologico Calabrese*, vol. II (F-O) (Edizioni dell'Orso, Alessandria 2017)
54. TRUMPER John B. (a cura di), *Vocabolario Calabro. Laboratorio del Vocabolario Etimologico Calabrese*, vol. I (A-E) (Edizioni dell'Orso, Alessandria 2019)
55. TRUMPER John B. (a cura di), *Vocabolario Calabro. Laboratorio del Vocabolario Etimologico Calabrese*, vol. III (P-Z) (in preparazione)
56. TRUMPER John, *The role of Albanoid groups (Albanian and Italoalbanian) in language transmission (Italy and Calabria as exemplum)*, in ISMAJLI Rexhep (a cura di), *Studimet albanistike në Itali, Albanistic studies in Italy, Gli studi albanistici in Italia*, Conferenza scientifica internazionale – Prishtina, 22-23 ottobre (Akademia e Shkencave dhe e Arteve e Kosovës, Prishtina 2020, pp. 101-108)
57. TRUMPER John B., MADDALON Marta, *Il ruolo dei dizionari dialettali*, in TRUMPER John B. (a cura di), *Vocabolario Calabro. Laboratorio del Vocabolario Etimologico Calabrese*, vol. II (F-O) (Edizioni dell'Orso, Alessandria 2017, pp. XXXI-XXXIX)

58. ULLMANN Stephen, *Précis de sémantique française* (Edition A. Francke, Berne 1952)
59. URTEL Hermann, *Prolegomena zu einer Studie über die romanischen Krankheitsnamen*, in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 130, 1913, pp. 81-116
60. VDC= ACCATTATIS Luigi, 1895
61. VEC I = TRUMPER John, 2019
62. VEC II = TRUMPER John, 2017
63. VEC III = TRUMPER John, in preparazione
64. VIGOLO Maria Teresa, *Saggio su alcune denominazioni di malattie degli animali in area veneta e valsuganotta*, in PELLEGRINI Giovan Battista (a cura di), *Raccolta di saggi lessicali in area veneta* (Centro di Studio per la Dialettologia Italiana - CNR, Padova, 1993, pp. 257-285)
65. VIGOLO Maria Teresa, *Aggiunte alle denominazioni delle malattie di animali in area veneta e ladina*, in PELLEGRINI Giovan Battista (a cura di), *Saggi dialettologici in area italo-romanza. Nuova raccolta* (Centro di Studio per la Dialettologia Italiana - CNR, Padova 1995, pp. 243-255)
66. VS = PICCITTO Giorgio *et al.*, 1977-2002